

fronte al cambiamento delle cifre di cui la stessa nota di variazione al bilancio, fatta dal ministro Tremonti, dà atto, dovrebbe, almeno, riflettere, prendere un periodo di riflessione, non dico fare autocritica, che ricorda memorie sovietiste cui non sono affatto affezionato, ma, almeno, riflettere. La riflessione dovrebbe essere una caratteristica dell'umanesimo italiano, se posso usare questo termine in quest'aula.

Ora, il risultato è un maxiemendamento che si muove secondo queste linee. Leggo sull'autorevole *Il Sole 24 Ore*, che non solo riporta, ma suggerisce al Governo — quindi credo che sia molto autorevole — che la legge n. 488 non verrà toccata, che tutti gli interventi di agevolazione che utilizzano modalità e procedure della n. 488 (patti territoriali, contratti d'area e di programma), verranno ripristinati, che non ci si muoverà più in base alla logica del prestito ma, ancora una volta, a quella del fondo perduto.

Ciò significa rispondere ad un'unica parte sociale: alla Confindustria, alla protesta degli industriali, guidati da D'Amato, i quali si rendono conto di avere comunque bisogno del supporto dell'incentivazione statale e che, soprattutto, ne hanno bisogno le imprese del nord che investono, quando graziosamente decidono di volerlo fare, nel nostro Mezzogiorno. Quindi, si tratta di un aggiustamento della manovra che non solo non cambia, ma aggrava il segno sociale di classe di questo disegno di legge finanziaria e risolve il nesso tra liberismo e populismo nettamente ed unicamente a favore del primo; si tratta, cioè, del prezzo (non posso adoperare altri termini in questa sede) pagato alla Confindustria ed al mondo imprenditoriale.

Nel contempo, il cosiddetto « buono di occupazione » viene ricalibrato generalmente al ribasso, ribadendo, ancora una volta, una logica secondo la quale gli aiuti non vengono dati direttamente ai disoccupati, ma vengono forniti alle imprese, nella mera speranza che esse si convincano a creare occupazione stabile nel paese.

A questa logica, presente, ribadita ed aggravata da questo maxiemendamento (il

dettaglio delle norme lo vedremo poi, ma, ripeto, ho citato non un « samizdat », ma l'autorevolissimo giornale della Confindustria e del pensiero liberista italiano), noi ci contrapponiamo con molta nettezza. Le linee generali della nostra posizione sono state esposte nella relazione di minoranza. Ora voglio ritornare su due aspetti che mi stanno particolarmente a cuore.

Non credo, onorevole Sanza, che la logica della n. 488 sia utile per il Mezzogiorno. Lei, che viene da un partito che esercitò una funzione meritoria dal punto di vista dell'elaborazione di un pensiero economico (penso a Pasquale Saraceno) e dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, se lo volesse, potrebbe anche dar-mene atto.

Il Mezzogiorno, oramai, non è solo quello italiano, considerato che siamo in Europa, ma è la specificità di un problema di carattere più generale, e che, perciò, va affrontato, giustamente, in un quadro europeo: è la condizione di tutte le aree depresse o sottosviluppate o compresse da uno sviluppo che ha succhiato risorse umane, ambientali ed economiche, che riguarda l'intero contesto europeo. Quindi, quando parliamo di Mezzogiorno, descriviamo, sinteticamente, una condizione moderna e non ci riferiamo soltanto alla questione meridionale che tanto ha appassionato Antonio Gramsci e Guido Dorso (magari ritornasse un livello di elaborazione pari a quello da loro espresso!).

Indubbiamente, abbiamo davanti una condizione nuova, ma, per fronteggiarla, disponiamo anche di una strumentazione nuova, che ci deriva dall'Unione europea. Ora, come interveniamo? Io sono per una linea diametralmente opposta a quella del ripristino della legge n. 488, per una linea, cioè, che veda, in prima fila, un intervento pubblico e che si ponga il problema non delle infrastrutture lunardiane (con conflitto di interessi annesso e connesso), non scemenze pure come il ponte sullo stretto di Messina, ma — come dire? — dell'implementazione di un'idea di ricostruzione economica e civile (connessa, ovviamente, alla lotta alla mafia, senza la quale le prime due cose non possono esistere) nel

Mezzogiorno che sia orizzontale e che, di conseguenza, non muova semplicemente in entrata ed in uscita, ma guardi al territorio nella sua ricchezza e nella sua complessità.

Da questo punto di vista, abbiamo bisogno di un intervento pubblico che valorizzi i beni culturali e le infrastrutture orizzontali per la creazione di distretti industriali o di comunità economiche e civili sviluppate; abbiamo bisogno di un sistema di istruzione scolastica e, quindi, non di una riduzione del personale della scuola; abbiamo bisogno di una proiezione culturale verso i paesi del Mediterraneo che baricentri nuovamente l'Europa non in senso carolingio (non solo come Europa del nord); abbiamo bisogno di un concerto di politiche, che non sono le incentivazioni alle imprese del nord (le quali investono nel sud solo quando conviene a loro), ma ben altro: sono una nuova programmazione economica nel contesto europeo, quella di chi orienta la programmazione e la manovra di bilancio verso un territorio complesso, non quella di chi, semplicemente, risponde all'esigenza di qualche industriale.

Da questo punto di vista — dico esemplificativamente due ultime cose — quando noi parliamo di intervento pubblico ci rivolgiamo anche alla necessità della difesa dell'industria nazionale. Vede, noi poniamo la questione della nazionalizzazione della FIAT. Qualcuno ha ironizzato su questa cosa, come se fosse una forma di veteroleninismo, in realtà sono convinto — anche Vegas me ne può dare atto — che esistano solo due proposte, ridotto all'essenza il dibattito economico, sulla questione FIAT: una è quella che sostiene l'intervento pubblico (poi possiamo discutere la quantità, la qualità, la misura, la modalità del medesimo); l'altra è la svendita agli americani. Queste sono le uniche due posizioni in campo, *tertium non datur*. Non c'è una soluzione privatistica che mantenga la FIAT in casa italiana; non c'è, Presidente, se vi fosse saremmo anche disponibili a considerarla, ma non vi è; quindi, o intervento pubblico o americani. Allora, lasciamo perdere la simpatia o

meno per gli americani — potrebbero essere anche i tedeschi o i russi, o potrebbero essere anche i giapponesi — , il problema è che una volta che gliel'hai regalata e svenduta, dopo le centinaia di migliaia di miliardi che hai dato di sovvenzioni, hai finito di discutere sul problema FIAT, perché diventa un problema loro, non è più un problema nostro. Allora, noi parliamo di intervento pubblico nella forma della nazionalizzazione, naturalmente (non con la logica della socializzazione delle perdite) per fare due cose: per ripensare l'oggetto auto, perché tutte le grandi imprese automobilistiche mondiali ripensino il problema della mobilità urbana ed extraurbana in un mondo congestionato (sia che siano nel primo mondo sia che siano nel mondo dei paesi in via di sviluppo o in quelli che vorrebbero essere in via di sviluppo, se li lasciassero sviluppare). C'è un problema: ci sono sei miliardi di persone su questo nostro benedetto pianeta, e pare che non ne abbiamo ancora conosciuti altri di abitabili; come ci si sposta? Come ci si muove? Come questo può servire alla collettività e alla libertà del singolo, all'economia e alla cultura, agli affetti e alle relazioni sociali? Ripensiamoci.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

ALFONSO GIANNI. Presidente, mi regali ancora 30 secondi. Contemporaneamente, approfittiamone per fare quello che è nella tendenza della storia del capitalismo mondiale negli ultimi 200 anni di storia industriale, come rivelano anche studiosi anglosassoni più seri di quelli di casa nostra; parlo di una tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro nel settore manifatturiero che, naturalmente, non è stata regalata dai padroni, ma è stata il risultato di una lotta di classe e di un progresso tecnologico. Questa tendenza, però, è stata interrotta negli ultimi anni, nell'epoca della globalizzazione, a causa della competitività esasperata, e invece va ripresa sul modello Volkswagen, nella quale si scende a ventiquattrore per sal-

vare i 30 mila posti di lavoro degli immigrati, operai turchi sul suolo tedesco (c'è anche il caso della Renault di Lille e altri casi ancora). È necessaria una riduzione dell'orario di lavoro nel settore automobilistico, quale settore di punta, nel settore manifatturiero. Questa soluzione è possibile, matura, necessaria, salverebbe posti di lavoro e non diminuirebbe affatto né la produzione né la qualità della medesima. Ecco a cosa serve allora un intervento pubblico. Certo, come posso chiedere a Gianni Agnelli la riduzione dell'orario di lavoro? Quello pensa al massimo alla Juventus o a cose di quel genere lì, alle assicurazioni o se il Governo gli dà qualche centrale elettrica; all'automobile ha smesso di pensare da tempo.

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Gianni; io la ascolto volentieri, come pochi altri, ma concluda

**ALFONSO GIANNI.** Presidente, non so se è chiaro: siamo contrari a questa legge finanziaria. Io ho cercato di aggiungere il mio mattone (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

**LUIGI GIUSEPPE MEDURI.** Signor Presidente, il ministro Tremonti nel corso di una sua visita al polo orafa di Marcianise, martedì di questa settimana, ha affermato che non si immaginava come al sud vi potessero essere una organizzazione del lavoro così efficiente e una capacità imprenditoriale così dinamica e vivace. Eppure sono anni che si parla della grande capacità imprenditoriale e della dinamicità dei distretti industriali nati al sud. Basti pensare ad alcune zone della Campania, al polo del salotto in Basilicata, a quello calzaturiero pugliese, al polo di riconversione di Crotona, al porto di Gioia Tauro, all'Etna, *Valley* di Catania.

Perché non prova a visitarli tutti, questi distretti, il ministro Tremonti?

L'affermazione che ho riportato, fatta da un ministro che ha scritto la finanzia-

ria per il sud, fa preoccupare. Forse la sorpresa manifestata ha origine dal pregiudizio di cui il suo più grande alleato Bossi è storicamente teorizzatore verso le genti del sud. La Margherita e l'Ulivo sono infatti preoccupati per un ministro che non conosce il suo paese per intero, ma solo i sentieri sterrati che fanno da cornice alle sue passeggiate con il ministro Bossi. A seguito di queste dichiarazioni non c'è da meravigliarsi che il ministro e questo Governo siano responsabili di una finanziaria scritta sulla sabbia e che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, è lacunosa e pericolosa. Durante gli anni del centrosinistra il sud è stato la locomotiva del paese con parametri di crescita superiori al 2 per cento, con punte del 3 ed oltre per cento in Basilicata; in Calabria, nel biennio 2000-2001 è stato possibile registrare una forte crescita sia in termini di PIL sia di nuove imprese nate con conseguenti ricadute positive sui livelli occupazionali. Oggi ci troviamo invece a dibattere sul niente, su di una finanziaria che ha fatto irritare persino l'onesto presidente della Commissione bilancio, il quale, si è detto, testualmente «rammarricato di come si sia svolta la discussione in Commissione alla luce dell'assenza di argomenti su cui dibattere». Si è trattato, infatti, di una discussione virtuale come del resto virtuale è tutta l'azione di Governo.

Il viceministro Micciché, chiamato in Commissione su iniziativa delle opposizioni di centrosinistra, è stato messo in difficoltà. Cercando di difendere l'indifendibile ha impegnato cinque ore di lavori nel tentativo di portare la Commissione a discutere dei cinquant'anni di Governo precedenti per evitare di rispondere agli interrogativi sulle prospettive per il Mezzogiorno.

Ieri sera a palazzo Chigi si è svolto un incontro sul fantasmagorico maxiemendamento che dovrebbe cambiare tutto e che in Parlamento, forse, arriverà lunedì. Ma allora, se tutto quello che è stato fatto finora cambierà, di cosa stiamo parlando? Degli articoli sulla stampa? Delle barzellette offensive raccontate dal Premier sulla

grande organizzazione sindacale? Constatiamo che il presidente di Confindustria, che definì a Capri, al convegno dei giovani industriali, questa finanziaria come immorale e la peggiore degli ultimi anni, oggi, invece, parla di svolta. Ormai siamo abituati a cambi di rotta e di opinione abbastanza repentini, se pensiamo che il patto per l'Italia fu definito un patto storico! Ma di che cosa parliamo? È ovvio che si tratta di pannicelli caldi, con una strategia di Governo davvero approssimativa ed estemporanea che, di certo, non alimenta il fattore fiducia, variabile fondamentale affinché le imprese investano, soprattutto al sud.

Questa finanziaria, approvata in Consiglio dei ministri e di cui nessuno è parso attribuirsi la paternità di fronte alle critiche totali di tutte le componenti delle rappresentanze sociali, nonché dei rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, rischia di essere un tappo per tutto il paese; e l'annuncio fatto dal Premier, «speriamo di non avere bisogno di manovre aggiuntive», ci sembra più un auspicio del maestro D'Orta nel libro *Io speriamo che me la cavo* che la dichiarazione di un Presidente del Consiglio cui spetterebbe maggiore serietà in un contesto economico così delicato.

La congiuntura internazionale è sfavorevole, i grandi scandali negli Stati Uniti hanno messo in crisi il modello capitalista mentre lo si immaginava vincente, la ripresa tarda a venire, quel miracolo economico, più volte annunciato anche dal Governatore della Banca d'Italia, non si vede e nemmeno si immagina, la crisi della FIAT rischia di porre in discussione l'intero assetto industriale del nostro paese. Questo è il contesto in cui la manovra finanziaria per il 2003 va ad inserirsi.

Nella cronistoria di questa finanziaria abbiamo assistito, davvero, ad un copione di teatro surreale, con ministri che convocano conferenze stampa per difendere un testo vuoto e, pochi giorni dopo, gli stessi ministri, tra cui il Vicepresidente del Consiglio, parlano e rilasciano interviste sulla necessità di cambiare una finanziaria, la stessa che era la migliore per il Sud

da 30 anni a questa parte! Sarebbe il caso che la compagine governativa si sottoponesse ad una seduta collettiva di psicoanalisi per ritrovare una linea accettabile.

In un'ottica di opposizione costruttiva noi siamo fortemente preoccupati per il futuro del paese, perché l'approssimazione del Governo sarà pagata dai cittadini.

Avete annunciato il calo delle tasse: premesso che tale taglio è inferiore a quello già stabilito dall'ultima legge finanziaria del centrosinistra con la legge n. 388 del 2000, come riuscirete ad abbassare le tasse? Tagliando i servizi e trasferimenti agli enti locali e imponendo loro di non ricorrere all'autonomia fiscale?

Un vero paradosso per un Governo che si definisce federalista! Avete centralizzato tutto e vi apprestate a tagliare in maniera selvaggia le risorse sulla scuola e sulla sanità, e presto arriverete alle pensioni. Non è solo questo: su tutti i capitoli ed i settori strategici del paese siamo passati dalle cartine disegnate nello studio di Bruno Vespa al nulla dell'inefficace azione del ministro Lunardi, ormai logorato da una guerra continua con i suoi stessi colleghi e, in particolare, con il suo viceministro.

Come deputato meridionale e calabrese ho presentato alcuni emendamenti per rifinanziare in maniera certa gli impegni di spesa relativi alla strada E90 ionica, all'asse ferroviario Taranto-Reggio Calabria, all'intero sistema infrastrutturale che apra il paese verso quella nuova prospettiva ed opportunità che si chiama Mediterraneo e che è ben testimoniata dal successo portuale di Gioia Tauro, primo porto per movimentazione di container in Europa (gli stessi segnali positivi si registrano anche a Taranto, Salerno e Napoli). Ecco, quindi, l'assenza di strategia di questo Governo: abbandonate l'intermodalità! Le grandi opere hanno risorse dubbie! Il ponte sullo stretto sembra senza prospettive (in un contesto che è stato ben evidenziato dal Vicepresidente della BEI Ponzellini)! La rete ferroviaria è ancora ad un binario ed in molti punti non è ancora elettrificata. Per non parlare poi del set-

tore agricolo, aggravato da calamità naturali e dalla disattenzione ormai continua del Governo. Sono questi i punti che evidenziano la disattenzione verso il Sud e la predominante cultura nordista, personificata dal duo Bossi-Tremonti, con l'UDC che fa da grillo parlante nel tentativo di avere visibilità.

Da quando si è insediato questo Governo tutti i provvedimenti presi sono stati contro il Mezzogiorno, dal decreto *omnibus* che ha bloccato il credito di imposta privandolo di automatismo e burocratizzandolo fino alla paralisi completa della programmazione negoziata. Abbiamo assistito al blocco del prestito d'onore, che ha creato ben quarantamila nuovi posti di lavoro, ed ai continui annunci di un consiglio di amministrazione, quello di Sviluppo Italia, di nomina di questo Governo, che solo ieri ha chiesto il rifinanziamento di questo strumento.

Da ultimo, ma non in ultimo, arriva la finanziaria, che sposta al 2005 tutte le risorse per investimento e innesca una serie di burocratizzazioni creando altresì un fondo unico che riporta indietro il paese verso una dimensione che credevamo superata.

Siamo preoccupati anche in merito all'utilizzo delle risorse provenienti dall'Unione europea e da Agenda 2000 che, se non utilizzate in tempo, rischiano di essere revocate, con un danno incommensurabile alle opportunità di sviluppo territoriale. Ad oggi solo la Basilicata ed in parte la Campania sono in regola, mentre per le altre regioni la prospettiva non è delle migliori. Una prospettiva che rischia di aggravarsi anche alla luce dell'ormai prossimo allargamento ad est dell'Unione europea che determinerà una diminuzione delle risorse complessive.

In questo quadro giunge oggi l'annuncio del maxiemendamento, e chissà a quanti altri colpi di scena saremo costretti ad assistere prima del termine dell'iter di questo disegno di legge, con la speranza che questi non siano ulteriormente peggiorativi di una finanziaria che farà perdere al paese delle opportunità.

Il centrosinistra aveva messo in piedi una politica organica e strutturata in favore del Mezzogiorno: Sviluppo Italia è stata creata dal Governo di centrosinistra; il rifinanziamento della legge n. 488 e la sua estensione al commercio e ad altri settori è stato merito dell'Ulivo; la programmazione negoziata ed il rilancio dello sviluppo dal basso sono meriti da annoverare ai governi dell'Ulivo; le politiche a sostegno dell'imprenditorialità giovanile le ha messe in campo chi vi ha preceduto. Oggi, sul Sud, in maniera pasticciata, state maldestramente tornando indietro. Il ministro Tremonti abbia quindi l'onestà intellettuale di riconoscere i meriti innegabili dell'azione riformista dei nostri governi e ripristini tutti questi strumenti, rendendoli operativi nell'interesse generale del paese e, soprattutto, del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Garnerò Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERÒ SANTANCHÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'incerta fase congiunturale dell'economia, che dipende principalmente dalla difficile ripresa americana e dall'instabilità in Medio Oriente, ha influenzato tutte le economie europee, portando alla decisione dell'Unione europea di rinviare il pareggio in bilancio al 2006. La situazione, naturalmente, ha anche inciso sull'economia italiana. La finanziaria 2003-2005 prospetta, infatti, un quadro macroeconomico più prudente rispetto al DPEF di luglio e non sarà facile conseguire il tasso di crescita previsto dello 0,6 per il 2002 e del 2,3 per il 2003, anche se in linea con quello preventivato dei più accreditati centri di ricerca.

La manovra, quindi, si ripropone di perseguire il risanamento finanziario con il rispetto dei vincoli dell'Unione europea, di ridurre il prelievo fiscale sui redditi dei meno abbienti, ridando in questo modo vigore ai consumi, di rilanciare gli inter-

venti in investimenti infrastrutturali e gli incentivi delle attività produttive particolarmente al sud.

La legge finanziaria 2003-2005 è una manovra — come abbiamo detto — da 20 miliardi di euro per contenere il disavanzo di bilancio nel limite dei 19,6 miliardi di euro e si compone di tre parti: otto miliardi di riduzione di spesa; otto miliardi di entrate straordinarie, tra concordati e condoni; quattro miliardi di entrate per cartolarizzazioni e valorizzazioni del patrimonio immobiliare.

Gli interventi proposti e le previsioni sul contenimento del disavanzo sono sicuramente ambiziosi ed appaiono, forse, improbabili in assenza di una ripresa economica del nostro paese. La scarsa disponibilità delle risorse incide anche sulla possibilità del Governo di rispettare il patto per l'Italia. Vi è la copertura dell'accordo di febbraio per i rinnovi contrattuali pubblici, ma resta aperto il problema del non condiviso tasso programmato di inflazione per il 2003 e sostanzialmente rispetto all'impegno di non compensare il minor prelievo fiscale sui redditi medio-bassi con un aumento di quello regionale o locale.

Detto questo, però, bisogna dare atto al Governo ed al ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti — vittima peraltro in questi giorni di attacchi ingenerosi da parte di settori ben precisi dell'economia italiana, abituati sempre e soprattutto dai precedenti governi di sinistra a scaricare sullo Stato le proprie inefficienze — di essere, invece, il ministro riuscito a coniugare con sufficiente coerenza le aspettative elettorali con la drammatica successione di eventi accaduti, dall'11 settembre fino alla recentissima crisi del settore dell'auto.

È indubbio che questo disegno di legge finanziaria presenta alcune criticità, soprattutto con riferimento alla ripresa degli investimenti e, in particolare, a mio giudizio su tre punti. Il primo punto riguarda la modifica della modalità di finanziamento degli investimenti per la progettazione e la realizzazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture. Il secondo

punto concerne la modifica delle modalità di incentivazione dello sviluppo dell'imprenditoria nel Mezzogiorno e di distribuzione delle risorse nel triennio. Il terzo punto attiene ai mancati finanziamenti alla ricerca ed allo sviluppo dell'istruzione e della formazione.

Tuttavia, credo che, al di là dei numeri, delle previsioni e delle polemiche, tutti noi dobbiamo fare un passo indietro e ricordarci i motivi che portano alla nascita di questa legge finanziaria. Ed a ricercare quei motivi sono voluta andare proprio io, perché già l'anno scorso ma ancora di più quest'anno sono rimasta assolutamente disorientata sul metodo che accompagna questo bizantino rito d'autunno.

La legge finanziaria è nata nel 1978 ed aveva come obiettivo mettere ordine al bilancio per rendere più razionale la sua approvazione. In realtà, la legge finanziaria ha stravolto la sua stessa ragione di esistere. Proprio da parlamentare di prima legislatura, cari colleghi della maggioranza e dell'opposizione, credo che davvero vi sia bisogno da parte di tutti di un salto di qualità e di un vero segnale di cambiamento, che dobbiamo ad un paese che guarda con sempre maggior disattenzione a questo momento che, invece, dovrebbe essere cruciale per la vita di uno Stato.

Bisogna rivedere tutto l'impianto della legge finanziaria; in particolare, bisogna rivedere il complesso iter che porta alla sua approvazione e bisogna farlo per due importanti motivi: in primo luogo, per rendere più efficienti le decisioni di spesa; in secondo luogo, per una questione di credibilità delle istituzioni. Lo spettacolo che offriamo al paese in occasione della discussione sulla legge finanziaria non è certo edificante.

Le migliaia di emendamenti che presentiamo rispondono, il più delle volte, a piccoli interessi di piccoli gruppi o, se si vuole, ad esigenze che talora potranno anche essere degne di considerazione, ma che non hanno una rilevanza tale da meritare una discussione in questa grande Assemblea parlamentare.

Dal canto suo il Governo alimenta questa spirale perversa perché, scontando

evidentemente la grande mole di emendamenti, tende a presentare, per così dire, una finanziaria di prima approssimazione chiaramente inadeguata che, poi, viene completata ad esito di una non sempre limpida negoziazione con gruppi e gruppetti, anche trasversali, di parlamentari utilizzando il « gruzzolo » di risorse che prudentemente si è messo da parte in sede di prima stesura.

Ecco perché, per una questione di decoro istituzionale, occorre mettere mano ad una riforma della finanziaria. Vi sono in proposito vari progetti ed ipotesi di modifica su cui si può utilmente lavorare. Credo che dovremmo avere anche uno sguardo europeo e vedere come viene fatta la finanziaria in Stati come la Francia, la Germania e la Spagna che sicuramente non seguono il nostro iter. L'argomento — mi rendo conto — non può essere discusso in questa sede. Mi limito a dire che sarebbe sbagliato contrapporre, come alcuni vorrebbero, alla formula attuale, che dà potere ed iniziativa praticamente illimitati ad ogni parlamentare, la formula opposta, che dà tutto il potere al Governo con conseguente blindatura della finanziaria. Occorre, invece, a mio parere, adottare una soluzione intermedia che meglio armonizzi poteri del Parlamento e poteri del Governo.

A mero titolo di esempio si potrebbe prevedere che gli emendamenti vengano presentati solo da Commissioni parlamentari competenti per materia. Oppure — ed è la situazione che prediligo — potrebbe essere la Commissione bilancio a valutare gli emendamenti, conciliando gli interessi generali con le esigenze congiunturali. Questi sono, se mi consentite, solo due esempi o, se volete, due provocazioni. Tuttavia, credo sarebbe molto costruttivo costituire un gruppo di studio composto da rappresentanti di ogni partito per arrivare ad alcune proposte da sottoporre all'esame dell'Assemblea per fare in modo che l'impianto della finanziaria diventi non solo meno farraginoso, ma soprattutto più ordinato e trasparente e, in ultimo,

sicuramente più utile all'economia del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Rossi, al quale ricordo che ha venti minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**SERGIO ROSSI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la Casa delle libertà si trova ad esaminare ed approvare la seconda finanziaria ed anche questa, come quella dell'anno scorso, si presenta come una finanziaria severa. Questa volta le motivazioni sono da ricercare negli eventi internazionali che hanno bloccato tutte le economie occidentali e che si sono aggiunti agli eventi nazionali degli anni precedenti, trascorsi sotto la gestione dell'Ulivo, rendendo problematica la crescita della nostra economia nazionale.

Non è il caso di elencare nuovamente tali cause in quanto si è già svolto recentemente in quest'aula un ampio dibattito sulla crescita economica. Come Lega nord Padania vorremmo, invece, ripetere quanto già detto l'anno scorso in merito ad alcuni provvedimenti non pienamente condivisibili che, purtroppo, vengono riproposti con questa finanziaria.

Innanzitutto, ci aspettavamo di giungere quanto prima ad attuare il vero federalismo fiscale. Purtroppo, a distanza di un anno dalla precedente finanziaria e di un anno e mezzo dall'insediamento di questa maggioranza di Governo, ci troviamo solo a discutere della preparazione del calendario dei lavori parlamentari riguardanti un progetto di legge sul federalismo fiscale che il Governo non ha ancora trovato il tempo di proporre. La questione ci allarma non poco alla luce di alcune dichiarazioni rilasciate da esponenti della maggioranza e del Governo volte a rallentare ulteriormente l'iter del federalismo fiscale.

Sappiate che il federalismo è la forma di Governo adottata dai paesi più sviluppati del mondo e solo attraverso di esso si potrà giungere a responsabilizzare le classi

dirigenti delle aree meno sviluppate e quindi a contrastare le criticate politiche di assistenzialismo.

Inoltre il centralismo è anche la causa di un'errata politica di restrizioni nei confronti degli enti locali. Il taglio dei trasferimenti erariali imposti agli enti locali evidenzia i limiti del centralismo, in quanto si tende a considerare erroneamente i trasferimenti erariali agli enti locali come una spesa dello Stato, mentre se ci trovassimo in una situazione di vero federalismo fiscale non solo gli enti locali sarebbero totalmente autonomi riguardo alle risorse finanziarie, ma si vedrebbe che gli enti locali, con i loro bilanci in perfetto pareggio, non sono colpevoli del deficit pubblico.

Con l'applicazione del patto di stabilità si oltrepassa poi ogni limite di ragionevolezza in quanto agli enti locali si impongono vincoli di spesa — mi riferisco al blocco degli acquisti di beni e servizi e al blocco del *turnover* dei dipendenti — volti a congelare risorse finanziarie degli enti locali, generando da parte loro avanzi di cassa che, confluendo nel bilancio consolidato della pubblica amministrazione, migliorano il deficit dello Stato che, diversamente, non sarebbe nei limiti imposti dal Trattato di Maastricht. Anche questo significa che in una situazione di vero federalismo i debiti dello Stato non ricadrebbero sugli enti locali, usati in questa circostanza come dei veri finanziatori degli squilibri finanziari dello Stato.

È inoltre un errore impedire agli enti locali di rivedere le aliquote delle imposte locali, al fine di finanziare i maggiori servizi sociali da offrire alle proprie comunità, da parte dei rappresentanti politici locali, eletti direttamente dal popolo: ciò significa ledere le autonomie locali ed impedire l'attuazione dei programmi presentati agli elettori.

Il blocco della spesa corrente per l'anno 2003 e il blocco delle aliquote, come previsto in questa finanziaria, probabilmente obbligheranno molti enti locali a sopprimere servizi attivati negli anni precedenti. Sappiate che da un'ingiusta politica restrittiva nei confronti degli enti

locali potrebbe derivare un notevole danno di immagine per questa maggioranza. Il nord sicuramente non comprende per quale motivo il Governo non intervenga, congiuntamente all'ingente trasferimento di risorse al sud, per evitare sprechi che irritano l'elettorato padano e che rendono difficile a noi parlamentari sostenere che i tagli ed il rigido patto di stabilità, applicato agli enti locali del nord, siano la conseguenza della mancanza di risorse finanziarie.

Troppi enti locali del sud hanno un numero di dipendenti eccessivo rispetto agli organici degli enti locali del nord. Emblematico in tal senso il numero di dipendenti della regione Sicilia, abbondantemente superiore a quello della regione Lombardia, nonostante le notevoli differenze di popolazione, territorio e sviluppo economico.

Cosa dire poi della possibilità per i dipendenti della regione Sicilia di collocarsi in pensione dopo soli 25 anni di anzianità lavorativa? Cosa dire dell'elevatissima percentuale di lavoro sommerso, presente in alcune aree del sud? La gente si chiede perché, in assenza di federalismo e nella necessità di effettuare sacrifici, non si interviene in queste e moltissime altre situazioni anomale al sud.

Chiediamo pertanto al Governo di adottare una linea di interventi mirati ad eliminare gli sprechi macroscopici, anziché una linea di interventi volti a colpire nel mucchio degli enti locali, senza distinguere i soggetti virtuosi dai soggetti spreconi.

A proposito di soggetti spreconi, voglio evidenziare lo strumentale utilizzo delle unioni di comuni fatto da alcuni amministratori locali. Sono frequenti i casi in cui viene creata un'unione tra due comuni per la gestione congiunta di servizi, precedentemente già gestiti in forma associata, tramite convenzione o consorzio, o per la gestione di servizi di modesto valore. Tale evento non comporta il conseguimento di maggiori economie nei servizi, ma dà l'opportunità alle unioni di comuni di ottenere maggiori trasferimenti erariali e di eludere il patto di stabilità.

Questi maggiori trasferimenti vengono utilizzati per aumentare le indennità di carica degli amministratori locali, in quanto la legge prevede per costoro la possibilità di percepire indennità di carica equivalenti a quelle percepite dagli amministratori di comuni con popolazione pari a quella risultante dalla somma dei comuni appartenenti all'unione. Ancora, questi maggiori trasferimenti vengono utilizzati per pagare le nuove figure previste dall'unione, vale a dire il segretario dell'unione, il difensore civico dell'unione, i revisori dei conti dell'unione, i consulenti e così via.

Voglio far notare che, nel caso delle unioni di comuni, non ci troviamo di fronte alla gestione di nuovi servizi in favore dei cittadini, bensì alla gestione dei vecchi servizi sotto una nuova figura istituzionale, che si aggiunge a quella dei comuni, che resta in vita con minori competenze, ma con le stesse indennità.

Pertanto, il fenomeno delle unioni di comuni contribuisce, in buona parte, allo spreco di risorse erariali, a causa dell'onerosità della struttura dell'unione, senza conseguire vere economie di scala. Allora, al fine di liberare risorse da destinare, invece, agli enti locali virtuosi, sarebbe opportuno incentivare solo le unioni che abbiano come finalità la fusione di comuni e che certifichino il conseguimento di economie di scala.

Un'altra nostra delusione riguarda la riduzione delle imposte di consumo sul gas metano nelle aree del nord. L'anno scorso venne autorizzata una modesta diminuzione delle accise, come si evince dal testo della finanziaria dell'anno scorso, nel quale si prevedeva: «in funzione del completamento progressivo del processo di armonizzazione tariffaria, il riavvicinamento delle aliquote, al fine di ridurre gli squilibri tariffari esistenti tra le diverse zone geografiche del paese (...)». Questo era scritto nella finanziaria dell'anno scorso!

Orbene, questo processo di armonizzazione si è già interrotto in quanto, con

questa finanziaria, per l'anno 2003, non viene autorizzata alcuna spesa con tale finalità.

Da lungo tempo la Lega nord Padania sta chiedendo l'abolizione della famigerata «tassa sul freddo» e anche l'autorità per l'energia elettrica ed il gas, con la delibera n. 237 del 28 dicembre 2000, ha sentenziato la necessità di superare la bipartizione territoriale delle aliquote delle imposte di consumo fra aree interessate dagli interventi dell'ex Cassa per il Mezzogiorno e altre aree del paese.

Nelle aree del nord, i consumi di gas metano sono maggiori, in conseguenza delle condizioni climatiche svantaggiate. Purtroppo, questa condizione territoriale sfavorevole risulta essere doppiamente penalizzante in quanto sfruttata dallo Stato per applicare una pressione fiscale maggiore. In altre aree del paese, la condizione territoriale svantaggiata viene, invece, mitigata dall'applicazione di sgravi fiscali.

Rimangono tuttora irrisolte anche altre iniquità relativamente alle accise sul gas metano. In primo luogo, per l'imposta sul valore aggiunto, quella più comunemente conosciuta come IVA, che viene applicata anche sull'imposta di consumo, mentre quest'ultima dovrebbe essere esclusa dall'imponibile IVA per evitare l'effetto di richiedere ai cittadini l'imposta sull'imposta. In secondo luogo, l'aliquota IVA del 20 per cento che viene applicata per le utenze promiscue anche sui consumi di gas metano per uso domestico, di cottura cibi e produzione di acqua calda, mentre si dovrebbe applicare correttamente l'aliquota ridotta del 10 per cento, almeno per i consumi effettuati nel periodo estivo, quando per legge è vietato l'utilizzo del riscaldamento.

Il Governo deve, dunque, mantenere gli impegni assunti e non possiamo, come Lega nord Padania, accettare che gli impegni assunti con l'UDC debbano sempre avere la corsia preferenziale mentre gli impegni assunti con la Lega nord Padania possono attendere. Signori rappresentanti del Governo, non dovete giocare con la pazienza della Lega nord Padania.

La questione riscaldamento ci consente di porre in evidenza un altro problema che affligge i cittadini del nord: il carovita. Il legislatore deve prendere atto che i cittadini del nord sono penalizzati dal costo della vita, molto più alto rispetto alle altre aree del paese; infatti, solo per il riscaldamento, una famiglia tipo spende circa mille euro l'anno. Non ci dilunghiamo nell'elencare gli altri tipi di prodotti e servizi che al nord sono più cari, perché sarebbe un esercizio fin troppo facile. Chiediamo, però, al Governo che in futuro, in considerazione del diverso tenore di vita esistente nel paese, si impegni ad utilizzare criteri correlati al costo della vita nell'applicazione delle misure fiscali, al fine di agevolare le fasce meno abbienti, e ad introdurre il fattore costo della vita nella determinazione dell'indicatore socio-economico per l'accesso ai servizi sociali agevolati.

D'altronde, anche il Fondo monetario internazionale, nel rapporto elaborato a conclusione di una recente missione nel nostro paese, ha evidenziato questo fenomeno, richiedendo l'applicazione di idonee misure per correggere le distorsioni conseguenti; a tal proposito, il rapporto del Fondo monetario internazionale contiene espressamente l'invito al Governo a concedere le indennità di carovita sulla base del diverso costo della vita a livello regionale.

Per quanto riguarda le aree svantaggiate, ricordiamo al Governo che non devono essere dimenticate le aree di montagna non a vocazione turistica e prive di centri industriali ed artigianali. In queste aree sta avanzando il fenomeno della desertificazione per l'abbandono della popolazione in conseguenza anche della mancanza dei servizi pubblici. Queste aree di montagna devono, a tutti gli effetti, essere incluse nelle aree definite svantaggiate. Chiediamo al Governo di intervenire con un aiuto fiscale in favore delle piccole attività collocate nei piccoli comuni montani non a vocazione turistica. Si tratta di un impegno finanziario veramente mode-

sto in confronto alla quantità di risorse stanziare per il Mezzogiorno. Ho concluso. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

Onorevole Grandi, le ricordo che ha undici minuti a sua disposizione.

Avverto che al termine dell'intervento dell'onorevole Grandi sospenderò brevemente la seduta.

Prego, onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, debbo dire che, oltre alle ragioni che portano all'esigenza di un intervento, il collega Sergio Rossi, poco fa, ha consentito di assistere ad una scenetta sinceramente gustosa. E di questo gliene sono molto grato. Ad un certo punto egli si è rivolto al Governo, qui rappresentato da un suo collega di partito, il sottosegretario Vegas, e immagino anche al presidente della Commissione, anch'egli suo collega di partito, l'onorevole Giancarlo Giorgetti, chiedendo tramite loro di non abusare della pazienza della Lega padana nord.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Lega nord Padania !

ALFIERO GRANDI. È veramente una stranezza, perché io immaginavo che la Lega nord Padania fosse parte della maggioranza di Governo della Casa delle libertà. Se è un avvio di sganciamento da parte dell'onorevole Sergio Rossi, naturalmente seguiremo con interesse; altrimenti, francamente la scena ha qualcosa di gustoso.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. E di surreale !

ALFIERO GRANDI. Anche di surreale, certo.

Faccio riferimento ad un argomento che è stato sollevato da alcuni colleghi poco fa: di cosa stiamo discutendo? Qual è l'oggetto? Qual è la finanziaria? Hanno ragione. Non lo sappiamo. Il Governo preannuncia modifiche della finanziaria

che sembrerebbero essere di rilievo. Non le conosciamo e, quindi, la discussione la facciamo — come dire — *ex ante*.

Tuttavia, c'è una ragione politica perché questo avviene e questa sta nel fatto che esiste uno stato di confusione dei conti pubblici, uno stato di confusione della maggioranza — questa gustosa scennetta di poco fa lo ha confermato —, che deriva fundamentalmente dall'aver sbagliato i conti un anno fa.

Quegli errori però non sono semplicemente il risultato di cifre che non hanno trovato riscontro nella realtà, con lo sviluppo quasi a zero, un aumento dell'inflazione ed entrate che vanno molto male. No, nel corso di questi mesi quegli errori sono stati difesi, vorrei dire, per certi versi, perfino voluti, da quel ministro Tremonti che la collega Santanché ha così esaltato, credo francamente con dedizione degna di migliore causa. Infatti, se le cifre non fossero state, in realtà, quelle della legge finanziaria per il 2002, quella in vigore, non ci sarebbero state le giustificazioni di copertura per le spese che sono state fatte in questo periodo.

Quindi, la ragione per la quale il ministro Tremonti e il Governo hanno così testardamente negato l'evidenza — ossia l'evoluzione economica internazionale e del paese e quella delle entrate dello Stato e quindi dei conti pubblici — è semplicemente nel fatto che avrebbero dovuto dichiarare che non potevano spendere i soldi che stavano impegnando. Il risultato è che i conti non tornano, le spese sono comunque incrementate, e in queste ci sono anche degli elementi di curiosità.

Ha ragione il collega che prima ha detto « non veniteci a dire che non ci sono i soldi », perché in effetti i soldi ci sono per mantenere un'orrida legge sulle successioni, che in sostanza esenta i redditi alti dal pagare la tassa di successione; oppure i conti che riguardano la cosiddetta legge Tremonti-*bis*, di cui non abbiamo ancora l'onore di conoscere il risultato. Il ministro Giovanardi ha rinviato il tutto ancora di un po', a quando ci

saranno finalmente i dati: speriamo che prima o poi lo si conosca; si sa, comunque, che costa effettivamente tanto.

Le entrate, invece, vanno male perché il messaggio che avete dato al paese è che i furbi hanno un territorio libero di caccia per potere scorrazzare; la logica dei condoni, o dei concordati — come dite con la foglia di fico con cui nascondete i condoni —, si somma alle difficoltà economiche di alcuni settori e di conseguenza ha riaperto la forbice della lealtà fiscale dei cittadini. Del resto, in un paese in cui si parla di falso in bilancio, di facilitazioni per il rientro dei capitali illegali dall'estero ed in cui si preannuncino condoni di vario tipo, non si capisce perché uno dovrebbe continuare a pagare le tasse, fatta eccezione, ovviamente, per il grande mondo dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e di tutti coloro che non si possono sottrarre a questa incombenza. In questo modo, oltre alle difficoltà economiche di quadro, che ci sono tutte — quelle internazionali intendo dire —, vi è un Governo che ha dissipato le risorse disponibili, già poche, senza ottenere i risultati necessari e, oggi, per di più, si ripresenta all'Assemblea e preannuncia, con ulteriori, interventi ulteriori errori.

Anzitutto, occorrerebbe puntare sulla capacità di competere. Il dramma della FIAT di questi giorni, al di là di quella polemica, francamente stucchevole, che qualche esponente della maggioranza sta facendo, ci pone un grande problema di occupazione, di sviluppo, di innovazione. La logica del risparmio ad ogni costo ha portato il gruppo FIAT in queste condizioni, con cadute di ricerca, di progetti, di capacità di stare sul mercato ed è drammatico vedere che la FIAT subisce oggi una svalutazione del capitale, fa fatica ad arrivare ad un bilancio degno di questo nome, mentre dall'altra parte grandi gruppi europei — penso a quelli francesi e a quelli tedeschi — hanno dei bilanci di tutto rispetto con profitti importanti.

Occorrerebbe quindi avere una concezione del futuro del nostro paese, un'idea, una politica selettiva, progettare, innovare, sostenere le imprese che innovano; invece,

siamo di fronte a tagli, siamo di fronte a pasticci. Ad esempio, prendiamo il punto che riguarda il credito d'imposta per le assunzioni per il sud. Il Governo, turlupinando anche la maggioranza in Parlamento, è venuto, ha fatto approvare una legge e si è scoperto che questa voleva dire blocco del credito d'imposta per le assunzioni, cioè i soldi che in questi anni hanno spinto le imprese ad assumere il più possibile.

Dopo di che con un decreto non si è risolto nulla, con la legge finanziaria non si è risolto nulla, lo abbiamo detto.

Il ministro Tremonti — che con tanta dedizione la collega Garnerò Santanchè ha difeso — oggi, di fronte alle parti sociali, deve ammettere che qualcosa deve fare. Come lo fa? Non ripristina il credito di imposta per le assunzioni, questo è il classico effetto mediatico bolla di sapone, ma ripristina un modestissimo credito di imposta per le assunzioni che non avrà gli effetti che ha avuto fino ad oggi. Ciò, nel momento in cui Confindustria ed altri ci dicono che gli incrementi occupazionali tendono a zero, che vi è il rischio di un rallentamento economico ulteriore e per di più la crisi FIAT e di tanti altri settori ci apre di fronte scenari francamente preoccupanti.

Così guardiamo, ad esempio, alla DIT; è stata negata l'evidenza, in parte è stata ripristinata con un aspetto curioso per ciò che riguarda la contabilità pubblica, per cui il provvedimento che avrebbe dovuto portare una notevole quantità di quattrini per cercare un po' di risanare le malaugurate finanze dello Stato, si è scoperto che nel momento in cui dava di più alle imprese — o se volete gli toglieva di meno — aveva la stessa capacità di entrata: siamo all'incredibile. È veramente l'orto dei miracoli; prima alle imprese si sottraggono miliardi di euro e il risultato è di un tipo, poi si sottrae molto di meno e il risultato è sempre lo stesso, qualcuno ha sbagliato i conti, o prima o dopo, non c'è pezza da questo punto di vista. In realtà, anche in questo caso si è cercato di abolire una misura con quella vera e propria furia iconoclasta attraverso la quale si sono

tolte tutte le risorse e tutte le iniziative del centrosinistra; si è dovuto ammettere che andava ripristinata e nel momento in cui andava ripristinata non si poteva dire che costa; di conseguenza, si sono di nuovo truccati i conti. Si tratta di una regola con la quale ci siamo trovati nelle attuali difficoltà. La DIT, gli investimenti del credito d'imposta per il Mezzogiorno e tutte le altre iniziative hanno cercato in questi anni di dare ossigeno all'economia, di rimettere in moto lo sviluppo del paese. Oggi voi ci proponete, invece, due misure che rasentano il ridicolo; abolite le misure sugli investimenti e l'innovazione e proponete di concedere alle imprese una riduzione dell'IRPEG, tagliate le misure che riguardano il futuro e proponete una ridicola misura sul taglio dell'IRAP. Con la promessa del taglio dell'IRAP — fatta con una legge approvata soltanto dalla Camera qualche mese fa —, che avrebbe dovuto dare una soluzione al nodo rappresentato dall'IRAP in poco tempo, oggi scopriamo che ci vorranno 54 anni di questo passo per ottenere il mirabolante risultato di abolirla. Naturalmente, sono ben contento che ci voglia tanto tempo perché almeno avremo occasione di chiedervi come pensate di affrontare il buco che si aprirà nella finanza regionale, particolarmente riguardo ai problemi del finanziamento del sistema sanitario, che a noi sta molto a cuore. In realtà, avete parlato di eliminazione dell'IRAP e non siete in grado di farlo. La misura che avete preso è assolutamente insufficiente; avete voluto mettere le mani sulle misure di incentivazione ed oggi, invece, proponete in cambio una modesta misura di riduzione dell'IRPEG quando i soldi andrebbero finalizzati, giacché sono anche pochi.

Vediamo anche le misure che riguardano i redditi bassi, le misure fiscali, quelle che — come Tremonti afferma — saranno il vero cavallo di battaglia quando si troveranno i soldi in più nelle buste paga e non so in quale altro posto. In realtà, non solo queste misure vanno migliorate perché, come si è scoperto e come afferma anche un emendamento proposto da settori della maggioranza ed approvato,

facendo bene i conti i redditi bassi, soprattutto quelli molto bassi, prendono molto poco o, in qualche caso, rischiano di rimetterci; tanto più, se dovesse essere abolita la norma di galleggiamento che garantisce che una persona, comunque, non debba pagare più dell'anno precedente. Se non si interviene per migliorare e sistemare le norme, anche dal punto di vista fiscale, potremmo avere delle sorprese e alla fine, soprattutto per i redditi molto bassi, potrebbe esserci un risultato negativo. Con gli emendamenti cercheremo di migliorare, di fare quello che voi non siete stati capaci di fare.

Alla fine, per quanto riguarda il sistema fiscale, siete veramente lontani dai manifesti e dagli impegni che avete preso con il paese. Ricordo che il centrodestra ha parlato di due aliquote, di un mirabolante sistema fiscale che avrebbe dato chissà quali risultati ai cittadini.

Oggi siete ridotti ad un'iniziativa di pura propaganda, cercando di guadagnare il consenso in modo molto difficile e sofferto nei confronti di aree sociali che, in realtà, hanno oggi bisogno di tutta l'iniziativa dell'opposizione per evitare che le vostre misure producano gli effetti contrari a quelli che voi proponete.

**PRESIDENTE.** Sono così esauriti gli interventi previsti per la mattinata di oggi. Il seguito della discussione congiunta sulle linee generali avrà luogo nella ripresa pomeridiana della seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 14,02).**

**RENZO INNOCENTI.** Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà. Il collega Riccio interverrà dopo la sospensione della seduta e lo ringrazio, pertanto, per essere stato cortese con un collega.

**RENZO INNOCENTI.** Signor Presidente, abbiamo appreso da fonti di agenzia e da comunicazioni giornalistiche che

vengono diffuse notizie circa un grave terremoto che ha colpito alcune regioni del nostro paese, in modo particolare — così ci sembra di capire — la regione Molise, che si trova al centro di questo evento.

Dalle prime notizie sembra che vi siano alcuni morti, sicuramente feriti e crolli di edifici. Il sisma è stato di notevole entità, come i colleghi avranno sentito (si parla dell'ottavo grado della scala Mercalli). Stiamo seguendo con apprensione e con grande preoccupazione gli sviluppi di questa situazione.

Al riguardo, manifestiamo la solidarietà nei confronti delle popolazioni che sono rimaste colpite da questa tragedia e chiediamo alla Presidenza, senza formalizzare alcun tipo di richiesta, di mettersi in contatto con il Governo per essere informati in tempo reale circa gli sviluppi della situazione, nei modi che riterrà più opportuni. La ringrazio, signor Presidente.

**EUGENIO RICCIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**EUGENIO RICCIO.** Signor Presidente, in quanto molisano ho appreso da qualche minuto del violento terremoto che ha colpito, in particolare, il centro della regione Molise e del pericolo che vi siano, oltre ai danni, anche morti. Ho tentato di mettermi in contatto con la prefettura, ma tutte le linee risultano saltate. Non so in quale altro modo possa svolgere il mio dovere. Certo è che debbo segnalare questo grave evento, pregando la Presidenza — il collega Innocenti mi ha preceduto — di attivare il Governo per avere notizie ulteriori.

**MARIO LETTIERI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, anch'io, come i colleghi, vorrei non solo esprimere solidarietà nei confronti dei cittadini colpiti dal sisma che interessa il Molise, con maggiore intensità e gravità,

ma anche, come risulta dalle notizie che si stanno diffondendo, molte altre regioni, dalla Puglia, alla Campania, alla Basilicata, all'Umbria. Anch'io chiedo che il Governo si rechi in aula per riferire in Parlamento, nei tempi e nei modi che la situazione richiede, sperando di ottenere dati più attendibili e di conoscere i provvedimenti che intende adottare per far fronte alla situazione di emergenza.

ISABELLA BERTOLINI. Chiede di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, anche a nome del gruppo di Forza Italia mi unisco alle sollecitazioni avanzate dai colleghi, quindi all'invito rivolto al Governo a riferire in aula, naturalmente nei tempi e nei modi che riterrà opportuno. Manifesto la nostra solidarietà e la nostra partecipazione a tutti i cittadini del Molise e delle regioni limitrofe (anche gli Abruzzi sono stati colpiti), al presidente della regione Iorio che sarà chiamato a far fronte alla situazione e, soprattutto, a tutti quei cittadini che, probabilmente, saranno colpiti anche da un lutto.

Esprimo, pertanto, la nostra vivissima preoccupazione oltre che la nostra solidarietà.

PRESIDENTE. La Presidenza naturalmente si farà carico di sollecitare il Governo ad intraprendere tutte le opportune iniziative di ordine conoscitivo per poter opportunamente riferire. Esprime il massimo dolore per l'evento avvenuto che speriamo non sia particolarmente tragico. Ove lo fosse, esprime la più sentita partecipazione a chi è stato colpito da questo evento naturale.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 14,40. Ringrazio i colleghi e i rappresentanti del Governo per aver partecipato a questa parte della seduta così lunga.

**La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,45.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3200-bis e 3201)**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione congiunta dei disegni di legge n. 3200-bis e n. 3201.

È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo in primo luogo, e non me ne vogliate, che il Presidente del Consiglio Berlusconi debba farsi benedire perché nel corso dell'esame di questa legge finanziaria stiamo procedendo di calamità in calamità ed è notizia di circa un'ora fa quella di un violento terremoto nel Molise, di cui abbiamo già parlato in precedenza.

Ritengo di dover introdurre il mio dire partendo dall'intervento che ha svolto il collega Bianco, allorché egli ha parlato di impossibilità di discutere in questa sede, per via del mancato approfondimento della legge finanziaria in sede di Commissione bilancio. In tale Commissione sono stati votati pochi emendamenti ed alcuni di essi, peraltro molto importanti, sono stati approvati.

La gran parte degli emendamenti non è stata votata ma, ad aggravare la situazione, è intervenuta la decisione della minoranza, che riteniamo immotivata, di abbandonare quella sede. Questo fatto rende ormai ineludibile la modifica della normativa sulla legge finanziaria, non più adeguata ai tempi. Credo quindi che occorra cominciare a parlare di inemendabilità completa di questo atto, sin dal momento degli apporti delle parti sociali ed istituzionali, la cui approvazione o il cui rigetto abbiano riflessi sul rapporto di fiducia con l'esecutivo, dal quale l'atto in questione promana.

Venendo alla legge finanziaria, gli obiettivi di rispetto del patto di stabilità per l'Europa e del Patto per l'Italia sono presenti nel documento di programmazione economico-finanziario, entro i limiti imposti dalla presente congiuntura internazionale, aggravati anche da fatti nazionali derivanti da pregressi comportamenti del precedente Governo di centrosinistra.

L'11 settembre e la crisi internazionale, i venti di guerra che attraversano l'umanità e che non sono il miglior viatico per l'incentivazione di una politica di sviluppo, da un lato, e la crisi, direi annunciata, della FIAT, nonché da ultimo, non per importanza, quella che ormai molti, anche fra coloro che furono all'epoca favorevoli, considerano come precipitosa ed intempestiva adesione all'Unione monetaria europea; infine, la leggerezza dell'ultima legge finanziaria approvata dal centrosinistra, chiaramente in chiave elettorale.

Gli obiettivi sui saldi sono rigorosamente in linea con il quadro europeo per quanto attiene il rapporto fra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo, rapporto ridotto al 105 per cento.

È stato implementato il primo modulo di riduzione della pressione fiscale, con un risparmio dell'IRPEF sui redditi medio bassi di 5,5 miliardi di euro, a riprova della spinta sociale presente in questo Governo ed a conferma di quel provvedimento di aumento delle pensioni minime ad un milione, per larghe fasce di cittadini, approvato con la precedente legge finanziaria, mentre con consistenti riduzioni dell'IRPEG e dell'IRAP vengono definiti nuovi e più efficaci strumenti per gli investimenti in infrastrutture stradali e ferroviarie. Certo, per una politica di sviluppo le imprese chiedono interventi più consistenti per l'IRPEG e per l'IRAP e, in materia di sanità e di pensioni, c'è bisogno di un'azione più incisiva.

In questo quadro, resta cruciale il problema del Mezzogiorno d'Italia. È stato affermato che siamo entrati in Europa con una debolezza anatomica, cioè con una gamba sola; l'altra gamba, costituita dal Mezzogiorno d'Italia, era invalidata ed inutilizzabile perché afflitta da un para-

lizzante deficit di competitività del proprio tessuto economico. Un'Italia a due velocità è un'Italia che non può competere, che non può vincere la sfida che presto si aprirà ad est dell'Europa, è quanto di più esiziale possa immaginarsi per il nostro Stato.

Voglio dire con la massima determinazione agli italiani del nord: per far ripartire il nord, occorre far partire il sud. Il Mezzogiorno d'Italia non vuole essere più mercato di produzioni altrui, ma vuole essere protagonista, in questa epoca di necessaria modernizzazione, volano di sviluppo e di progresso economico e sociale e risorsa per l'intera nazione, come lo fu quando pagò, con il più elevato contributo di sangue dei propri figli, il raggiungimento del confine del Brennero o quando dette un altrettanto grande contributo di uomini costretti ad emigrare in terre lontane per sopravvivere, ma fieri di rappresentare con dignità l'Italia in ogni parte del pianeta. Un Mezzogiorno che non pietisce alcunché, ma rivendica con orgoglio e dignità il diritto di essere posto in condizioni di competere ad armi pari, per essere aiutato ad uscire dall'abito mentale vestito da intere generazioni.

Una legge finanziaria per il Mezzogiorno, per l'avvenire d'Italia, nel contesto europeo e mondiale: questo passaggio è stato esattamente percepito dal Governo che, non a caso, sta procedendo con la massima prudenza, per non incorrere in errori che potrebbero rivelarsi fatali per la nostra economia.

Quando parlo di Mezzogiorno, il mio pensiero va alla mia regione, il Molise, piccola regione al centro dell'Italia, con appena 300 mila abitanti, nata da una modifica della Carta costituzionale. Ricorderete che il Molise fu espunto dall'obiettivo 1, insieme agli Abruzzi, con l'accordo Pagliarini-Mastella-Van Miert del 5 agosto 1994. Il Molise pagò così il più alto tributo all'esigenza europeistica del primo Governo Berlusconi e a nulla valse una risoluzione che la Commissione bilancio dell'epoca votò all'unanimità: dal 1° gennaio 2000 il Molise è in *phasing out*, e gli effetti si vedono.

Voglio ricordare che nel corrente anno 2000, il Molise ha registrato, con lo 0,5 per cento, il più basso incremento di reddito fra tutte le regioni meridionali, mentre le confinanti regioni degli Abruzzi e del Lazio, rispettivamente con il 2,3 e l'1,7 per cento, sono le prime regioni d'Italia e la Campania segue con l'1,3. Voglio ancora ricordare che la regione Molise, nell'ultimo censimento, ha registrato un decremento demografico di circa 16 mila unità.

Lancio, dunque, un grido di allarme proprio nel momento in cui questo grave fatto del terremoto, oltre tutto, aggrava ancora di più la situazione, perché non vorrei che il Molise facesse, ancora una volta, la figura del vaso di coccio stretto tra vasi di ferro. Quando l'esistenza stessa viene messa a dura prova, anche gli ordinari canoni della fedeltà rischiano di saltare.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio...

EUGENIO RICCIO. Mi avvio rapidamente alla conclusione, ricordando che le regioni del sud chiedono innanzitutto una migliore definizione di area sottutilizzata per specificare meglio le zone alle quali l'intervento deve essere rivolto, in vista del fondo unico e dell'utilizzazione, in senso corretto, dello stesso. Chiediamo il ripristino di tutte le forme incentivanti, ivi comprese quelle di programmazione negoziale alle quali vadano ad aggiungersi, mi auguro, i contratti regionali di programma.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, la prego di concludere perché la seduta è molto lunga, vi sono ancora molti interventi da svolgere.

EUGENIO RICCIO. Sento di dover rivolgere al Governo un'istanza. Un motto del mio mondo giovanile diceva: non avere paura di avere coraggio. Desidero trasferire al Governo questo motto. Abbia il Governo, dopo i programmi elettorali e gli annunci, il coraggio di andare avanti per la strada tante volte indicata! I cittadini si attendono questo e nient'altro che questo

(*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, crediamo che questo disegno di legge finanziaria sia davvero la conferma di una politica assolutamente dannosa per il profilo, la qualità, la funzione, il ruolo che la cultura, la formazione, l'istruzione pubblica nel nostro paese hanno assunto, come stabiliscono e dettano i principi fondanti della nostra Costituzione repubblicana.

Questo disegno di legge finanziaria si appresta ad assestare un colpo durissimo alla scuola pubblica, al diritto allo studio, all'università e alla ricerca, e conferma un processo strutturale ed organico delle politiche di questo Governo che mira a smantellare gradualmente il sistema pubblico dell'istruzione per fare strada ad un sistema di eccellenza che riteniamo fortemente esclusivo, classista, frutto di nuove esclusioni e discriminazioni.

Siamo all'interno di un progetto di destrutturazione del sistema pubblico che è un elemento strategico delle politiche neoliberiste e, quindi, delle politiche anche di questo Governo.

Tale processo investe ormai tutta l'Europa — del resto riforme e controriforme, come quelle portate avanti da questo Governo, si stanno realizzando in tutta Europa —, così come la risposta di massa del mondo della scuola, anche in queste settimane, e delle organizzazioni sindacali a questi processi attraversa tutta l'Europa; si tratta di un movimento destinato a svolgere un ruolo fondamentale di opposizione a queste politiche neoliberiste. Ma questo processo di smantellamento e di dequalificazione dell'istruzione apre una grande questione di democrazia per l'Europa, per il nostro paese, di fronte alla violazione di principi di libertà, di laicità e di diritti universali sanciti dalla Costituzione.

Tutto ciò viene confermato nettamente dal profilo antisociale di questo disegno di